



Il Pontefice «Insegnate la religione in Europa»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'insegnamento della religione nelle scuole deve essere improntato ad una grande apertura ecumenica...

Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II ricevendo nella Sala del Concistoro i partecipanti al Simposio svoltosi a Roma dal 13 al 15 aprile sul tema «Insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica dei Paesi europei»...

Il Papa ha detto che «dopo lo sfaldamento dei blocchi, ci troviamo di fronte ad una inedita sfida umana e culturale, oltre che cristiana»...

Per la prima volta, dopo il crollo dei muri e delle divisioni in Europa, il Consiglio che raggruppa i rappresentanti delle Conferenze episcopali europee dell'est e dell'ovest ha promosso, a Roma, un Simposio per uno scambio di esperienze sul problema dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche...

Il caso dell'Italia dove la Corte costituzionale, dopo tante dispute di carattere politico e giudiziario, ha finalmente stabilito che gli studenti che desiderano frequentare l'ora di religione sono garantiti ma lo sono altrettanto coloro che, invece, ritengono di fame a meno e, quindi, possono anche assentarsi dalla scuola...

Il fatto nuovo è che il Papa, ieri, non ha neppure sfiorato questo tema e così aveva fatto in precedenza il presidente della Cei, mons. Ruini, il quale, nel suo intervento al Simposio, aveva affermato che tale insegnamento deve essere aperto al confronto interreligioso e interculturale proprio perché deve fondarsi sui valori cristiani che dovranno caratterizzare la nuova Europa...

È il caso dell'Italia dove la Corte costituzionale, dopo tante dispute di carattere politico e giudiziario, ha finalmente stabilito che gli studenti che desiderano frequentare l'ora di religione sono garantiti ma lo sono altrettanto coloro che, invece, ritengono di fame a meno e, quindi, possono anche assentarsi dalla scuola...

È la parte centrale del Simposio, partendo dalla relazione di Rainer Ignier, è stata rivolta proprio a mettere a confronto le esperienze di insegnamento non confessionale (Inghilterra, Galles, Svezia) o impietato sulla storia delle religioni (Danimarca, Grecia, Olanda, ecc.) o a carattere confessionale (Belgio, Germania, Irlanda, Italia, Spagna, Polonia, Ungheria, ecc.)...

La Comunità chiede all'unanimità che il presidente iracheno venga portato in giudizio per genocidio presso un tribunale internazionale

I Dodici: «Processare Saddam»

Saddam Hussein deve essere giudicato da un tribunale internazionale con l'accusa di genocidio: la proposta, e la decisione di sottoporla in seno all'Onu, è stata avanzata all'unanimità dai dodici paesi della Cee...

LUSSEMBURGO. Saddam Hussein deve essere tradotto in giudizio, davanti a un tribunale internazionale, per crimini contro l'umanità e in particolare per genocidio, per aver violato la convenzione del 1948 che condanna tale delitto. La proposta è pervenuta ieri dai dodici paesi della Comunità europea, che agrano essenzialmente in seno all'Onu...

vera del dramma dei profughi, a cominciare da quelli curdi. Gli Usa non hanno voluto ieri prendere posizione pro o contro la proposta della Cee e hanno ripetuto che ogni iniziativa in questo senso deve, a loro parere, partire dal Kuwait, principale vittima dell'Irak...

Una ferma condanna della guerra «punitiva» contro i curdi, che sta provocando «innumerabili vittime umane», è stata espressa ieri dal Comitato centrale del partito comunista sovietico, che ha pubblicato in un comunicato sulla Pravda in cui sottolinea che indipendentemente dalle cause di questo conflitto, non si può rimanere indifferenti di fronte al destino della popolazione curda in Irak...

Per quanto riguarda il ricorso alle truppe per garantire sicurezza ai curdi, il premier britannico John Major ha sibilamente dichiarato «non lo ammetto né lo nego, nessuno può predire il futuro, aggiungendo che egli continua a prodigarsi per ottenere il consenso sulla sua proposta di una

Continua la gigantesca operazione di soccorso ai profughi curdi Ma ai confini con Turchia e Iran ancora vittime, soprattutto bambini

zona franca curda nell'Irak del nord. La proposta britannica è appoggiata dalla Turchia, secondo quanto emerso ieri a Londra al termine di un incontro tra il primo ministro turco Yildirim Akbulut e lo stesso Major. I due ministri hanno convenuto che una soluzione duratura per il problema dei curdi iracheni potrebbe essere il ritorno alle loro abitazioni con adeguate garanzie di sicurezza. Akbulut ha anche confermato la notizia che il governo turco ha desistito dal rifiuto di aprire le sue città ai profughi curdi da settimane ammassati a centinaia di migliaia in condizioni pietose sulle impervie e gelide montagne ai confini con l'Irak. E proprio ieri centinaia di curdi sono scesi da uno dei campi provvisori di Iskivene, a 2.200 metri d'altitudine a ridosso del confine, per essere caricati su mezzi che li hanno portati verso la nuova destinazione. Moltissimi i bambini, infreddoliti, scossi dalla tosse. E tra loro la maggior parte delle vittime dei disagi e delle malattie...

La stessa frontiera, continua l'operazione lanciata dall'esercito americano per soccorrere i circa 400 mila rifugiati nella zona. A Silopi, nel sud-est della Turchia, è stato installato un campo di distribuzione viveri. Sono circa 8 mila i soldati Usa impegnati in questa gigantesca operazione internazionale. Per lanciare i soccorsi vengono utilizzati più di cento aerei. In particolare, per la Germania è cominciata ieri la più grande operazione umanitaria della sua storia. Per costituire un ponte aereo militare di collegamento con i curdi, sono stati impiegati aerei «Transall», che effettueranno cinque voli al giorno verso la Turchia. Ogni aereo trasporta 7,5 tonnellate di lettimi da campo, tute e sacchi a pelo messi a disposizione dalla Croce Rossa tedesca. L'aviazione tedesca ha messo anche a disposizione 40 elicotteri da trasporto per il rifornimento ai profughi nelle zone montagnose. Il ministro Genscher ha ieri reso noto telefonicamente al ministro degli Esteri iraniano Levayati che una delegazione te-

desca sta partendo per l'Iran proprio per studiare la situazione in quelle zone, e la maniera più razionale per inviare assistenza. Secondo osservatori della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, il carente coordinamento dei soccorsi starebbe causando sprechi e disagi. Mentre il leader dell'Unione patriottica del Kurdistan, Jalal Talabani, ha denunciato nuovi attacchi delle truppe governative a profughi in fuga verso il confine iraniano (notizie confermate da Radio Teheran), si è diffusa ieri la voce secondo cui trattative segrete tra Usa e Irak avrebbero garantito a Saddam Hussein la permanenza al potere. Lo ha scritto ieri il «Theheran times», ritenuto una sorta di portavoce informale del governo iraniano. Il giornale attribuisce la notizia ad una fonte diplomatica di un paese asiatico che «ha da poco riaperto la sua ambasciata in Irak». Secondo la fonte, gli Usa avrebbero garantito in ogni caso di non appoggiare in alcun modo l'insurrezione popolare in Irak.

Riaperti scambi con Sudafrica I ministri europei cancellano le sanzioni economiche verso Pretoria

LUSSEMBURGO. Armi e petrolio esclusi, i commerci con Sudafrica riprenderanno perché i divieti decisi nell'86 dalla Cee sono cancellati. Dal paese noto per il suo regime di apartheid, ora in via di abolizione, potranno essere importati tutti i prodotti siderurgici, carbone, ferro e acciaio, e le monete d'oro «kruggerand». I ministri degli Esteri della Cee hanno deciso ieri, a Lussemburgo, di abolire questa tranne di sanzioni economiche, varate quando 700 milioni di dollari erano l'entità dei commerci annuali. È un atto sul quale non è stato consultato l'euro-parlamento, e comunque è il riconoscimento di quanto intrapreso dal governo di Pretoria sul terreno dell'apartheid. De Klerk, il presidente sudafricano, aveva promesso che entro giugno quelle leggi sarebbero state abolite. E aveva avviato parte delle riforme. La Cee aveva risposto fin dallo scorso dicembre, a Roma, abolendo il capitolo che vietava nuovi investimenti, e promettendo il resto per questa primavera. Così è stato, nonostante il pronunciamento contrario dell'African national congress, che venerdì scorso aveva chiesto alla Cee di attendere ancora a «ricompensare» De Klerk. Ieri un portavoce ha bollato quest'atto come «una

deplorabile battuta d'arresto nella lotta contro l'apartheid». Naturalmente De Klerk ha apprezzato, l'ha definito «positivo e incoraggiante» per rialzare l'economia in fase recessiva. Proprio sulla rimozione dei divieti commerciali il presidente sta giocando il suo prestigio e ancor più cerca il consenso o quantomeno l'accettazione della sua politica riformista da parte della minoranza bianca. Il passo della Cee potrebbe influenzare positivamente anche il congresso degli Stati Uniti, dove la legislazione anti-apartheid detta una condizione in più per abolire le sanzioni: il rilascio di tutti i detenuti politici sudafricani. Sempre ieri, il Comitato olimpico internazionale, a Barcellona ha rilanciato modi e condizioni perché Pretoria possa tornare nella «famiglia olimpica», da dove è uscito nel 1970. Il Cio chiede entro luglio la fine dell'apartheid, un adeguamento del comitato olimpico sudafricano in linea alla carta decubertiana, e altro. Così gli atleti sudafricani potranno essere ammessi alle olimpiadi del '92. Sembra dunque vigilia di una svolta definitiva contro la segregazione. Ma la realtà resta cruda: nelle township si muore ancora per scontri, ieri le vittime sono state 22.

Il segretario Usa arriva giovedì. Il premier israeliano oggi vede Pavlov

Baker per la terza volta da Shamir Cee osservatrice alla conferenza?

Baker torna in Medio Oriente. La prima tappa, giovedì notte, sarà Gerusalemme, dopo un incontro con i Dodici al Lussemburgo. Poi gli Stati arabi. Al tornante decisivo della sua mediazione il segretario di Stato proporrà ad Israele di accettare la presenza dell'Europa come «osservatrice» alla conferenza di pace. Shamir è ancora intransigente sulla politica degli insediamenti ebraici nei «territori». Ucciso un ragazzo palestinese.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

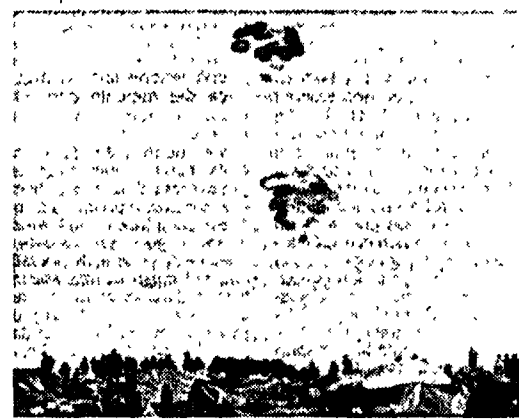
GERUSALEMME. Gli eversari dicono, riferendosi alle sue origini maghrebine, che esaltava le cose come il mercante di un «sala». Ma ieri mattina il ministro degli Esteri israeliano David Levy ha usato toni attenuati nel riferire al Parlamento che il segretario di Stato Usa James Baker s'appresta a tornare per la terza volta in cinque settimane: «La sua fatica sta cominciando a dare qualche frutto, nessuna porta è stata sbattuta, si sono raggiunte intese da non rottovalture».

Baker dovrebbe arrivare qui giovedì notte, riconsacrare i governanti d'Israele e la delegazione palestinese, e poi ripartire alla volta di altri stati arabi, sicuramente l'Egitto e la

Siria, fors'anche la Giordania. Stavolta ha anticipato le sue proposte a Shamir, forse con una lettera. La nuova idea con cui Baker mira a disinnescare una delle «mine» nascoste sul sentiero del negoziato riguarderebbe una modifica delle caratteristiche della conferenza di pace. Essa dovrebbe vedere non solo la partecipazione dei paesi in conflitto e delle due maggiori potenze mondiali, ma anche quella della Comunità europea in veste di «osservatrice». Baker propone tale nuova formula non tanto per venire incontro alle richieste della «troika» europea, che ha ricevuto brevemente venerdì scorso a Ginevra. Quanto, piuttosto, per tentare di smus-

are gli angoli della posizione del ragazzino palestinese di 14 anni veniva ucciso, non si capisce bene se dai «coloni» o dall'esercito durante uno degli episodi di quotidiana «intifada». Così Baker si trova di fronte ad una situazione quanto mai difficile. Le posizioni sembrerebbero quelle che seguono. Israele: È d'accordo con una «conferenza regionale», alla cui cerimonia d'apertura partecipino rappresentanti Usa ed Usa, e che prosegue con colloqui bilaterali cogli arabi. Chiede che l'Olp non svolga alcun ruolo nella trattativa; che gli Usa non abbiano rapporti con essa durante il negoziato; che non venga posta la precondizione del ritiro dai «territori».

Olp: Da Tunisi ha fatto sapere di rifiutare l'ipotesi della «conferenza regionale», ma personalità palestinesi dei «territori» - alcune di esse incontrate da Baker a Gerusalemme - hanno detto di non rigettare la proposta, anche se preferiscono una conferenza internazionale dove l'Onu e l'Europa abbiano il loro peso. La delegazione dei «territori» ha posto



Lancio di viveri sul campo profughi curdi in Turchia

a Baker la questione del ruolo dell'Olp nel negoziato.

Siria: Accetterebbe una «conferenza regionale» solo nel caso che essa si tenga sotto l'egida degli Usa e dell'Urss posto su un piano di parità e con la supervisione dell'Onu. Chiede che Israele si ritiri dalle alture del Golan e che riconosca il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione.

Egitto, Arabia Saudita, Giordania: Sono d'accordo con una «conferenza regionale» che si svolga sulla base dell'idea-guida «territori in cambio di pace». La Giordania rifiuta il ruolo di «rappresentante» dei palestinesi che Israele vorrebbe attribuire proponendo una delegazione mista giordano

palestinese. (Ma questa è la versione di Shamir, che non è condivisa dal ministro Levy). La Siria vorrebbe che il negoziato divenisse pubblico solo nell'ultima fase. L'Egitto chiede che Israele lavori per il miglioramento della vita quotidiana nei «territori» e che non cerchi di condizionare le eventuali elezioni di una rappresentanza dei palestinesi per il negoziato. Il Cairo è anche disposto a smussare la richiesta del ritiro di Israele (non da tutti i «territori», ma da alcuni). Sembrerebbero posizioni, tuttavia, lontane. Ma Baker ha finora manifestato fiducia che, un «piccolo passo» dopo l'altro, possa accadere l'impensabile.

Trattative con Teheran per rimandare la liberazione Riesplode il caso degli ostaggi Usa «Fu Bush nell'80 a frenare l'Iran»

Qualcuno per conto di Reagan trattò nel 1980 con l'Iran per rinviare la liberazione degli ostaggi Usa all'ambasciata a Teheran, e mettere così in difficoltà Carter. Gary Sick, il più accreditato esperto di cose medio-orientali a Washington, dice che non ci credeva ma ora ne ha le prove. Era Bush uno degli emissari segreti? Un vecchio scheletro nell'armadio è così tornato a turbarlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fu George Bush a combinare con gli iraniani il più sporco dei colpi bassi a Jimmy Carter durante la campagna presidenziale del 1980. L'incomprensibile rinvio della liberazione degli ostaggi americani a Teheran fino al momento in cui il presidente uscente dovette lasciare la Casa Bianca? Fu lui uno dei protagonisti della «sorpresa d'ottobre», l'asso nella manica di Reagan durante quella campagna? Uno dei più autorevoli esperti di questioni medio-orientali della capitale, Gary Sick, sostiene che alla «sorpresa d'ottobre» non aveva mai creduto molto, ma ora ne è sicuro in base alle prove in suo possesso. Quelcui ora nel campo di Reagan trattò segretamente con emissari di Teheran per convincerli a non liberare troppo presto gli ostaggi. L'unico suo dubbio è se davvero tra i protagonisti principali c'era

anche Bush; almeno tre diverse fonti gli additarono Bush come uno dei partecipanti a quelle trattative segrete, ma non ne ha la certezza. Un articolo di Gary Sick, già membro del Consiglio di sicurezza nazionale di Carter, pubblicato con inusitato rilievo nella pagina opinioni del New York Times, è una trasmissione della serie «Frontline» che va stasera in onda sulla Televisione pubblica, ritirano fuori un vecchio scheletro nell'armadio che rischia di dare un sacco di fastidi al Bush incontestato vincitore della guerra nel Golfo.

Quel di cui Sick si dice certo è che nel luglio 1980 ci furono due incontri in un albergo di Madrid tra William Casey, che presiedeva la campagna elettorale di Reagan e fu successivamente premiato con la nomina a direttore della Cia, e un rappresentante di Khomeini, l'hojatolislam Mehdi Karubi.

stro della Difesa iraniano Ahmad Madani. Un altro esponente iraniano, l'allora presidente Bani Sadr, ora in esilio a Parigi, aveva a suo tempo confermato che un qualche patto segreto c'era stato, anche se gli era passato sopra la testa, in una trattativa condotta direttamente dai religiosi con gli emissari di Reagan.

Stato di fatto che Reagan vinse alla grande quelle elezioni, dove la questione degli ostaggi in Iran era stata fin dal primo momento uno dei temi cruciali. Grazie a quella vittoria vicepresidente di Reagan divenne George Bush. Gary Sick dice di non essere in grado di provare con certezza che le trattative avviate da Casey a Madrid furono proseguite in altri incontri segreti a Parigi in ottobre, cui avrebbe partecipato anche Bush. Ma rivela che almeno tre fonti diverse gli hanno detto che almeno ad uno di quegli incontri a Parigi, assieme a Casey c'era anche il futuro vicepresidente. Bush a suo tempo aveva recisamente smentito. E ieri, in pieno sconquasso suscitato dalle rivelazioni di Sick, il suo portavoce Fitzwater ha rimandato a quelle smentite. Ma all'epoca Bush era stato già direttore della Cia, Casey puntava a diventarlo. Che in una missione così delicata si siano dati una mano è per lo meno plausibile.

S'indaga sull'esistenza di una spia al Bundestag Ombre sul discorso di Jenninger La gaffe nazista voluta dalla Stasi?

Si riapre il caso di Philipp Jenninger, che si dimise da presidente del Bundestag dopo uno sconcertante discorso sul nazismo? Il sospetto che quel discorso fosse stato scritto da una spia della Stasi getta una luce nuova sulla vicenda. Su Gundelach, presunto infiltrato dei servizi dell'Est alla cancelleria, si comincia ora a indagare. Un gruppo di ex generali della Stasi, intanto, propone uno «scambio» a Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Procura federale di Karlsruhe, stavolta, procede coi piedi di piombo. Per ora, ha fatto sapere ieri il procuratore capo Hans-Jürgen Förster, si sta ancora verificando se esistono le condizioni per l'apertura di un'inchiesta formale nei confronti di Thomas Gundelach, 41 anni, ex uomo di fiducia di Philipp Jenninger prima alla cancelleria e poi alla presidenza del Bundestag, che è stato accusato di essere stato una spia della Stasi. La Procura, in particolare, vuole accertare se l'eventuale attività spionistica svolta da Gundelach non sia, nel frattempo, caduta in prescrizione e se, soprattutto, essa sia stata «intenzionale». Che l'ex capo di gabinetto alla cancelleria e poi alla presidenza del Bundestag abbia comunque passato delle informazioni ai servizi della Rdt è infatti già accertato. Lo

ha ammesso lui stesso sostenendo di aver trasmesso notizie e documenti al faccendiere Alexander Schalck-Golodkowski, il quale - come si sarebbe scoperto in seguito, ma come non era poi così difficile intuire anche prima - era un pezzo grosso proprio della Stasi. Le frequentazioni con l'ambiguo personaggio, proclacciatore di valuta per Berlino est e tramite di tutti i grandi traffici fra le due Germanie, non costituiscono, di per se stesse, una prova di colpevolezza, altrimenti mezzo mondo politico di Bonn e tutto quello della Baviera (dove Schalck-Golodkowski si gode indisturbato la sua pensione) dovrebbero essere incriminati. A carico di Gundelach, però, ci sarebbe qualcosa d'altro e di più compromettente: un appunto datato 6 agosto 1984 nel quale Erich Mielke, il potentissimo ministro per la Si-

curezza dello Stato, farebbe esplicito cenno al «nostro uomo» piazzato nell'immediato entourage del cancelliere Kohl. In quel tempo Gundelach era capo di gabinetto del ministro alla Cancelleria Jenninger.

Collaboratore «involtario», dunque, o agente d'alto rango dei servizi dell'Est? La risposta è importantissima non tanto per quel che riguarda la sua attività alla cancelleria quanto per il ruolo che Gundelach potrebbe aver giocato, in seguito, nel «caso Jenninger». Ricordiamo brevemente i fatti per celebrare il 50° anniversario della «notte dei cristalli» (il primo pogrom degli ebrei nella Germania nazista), l'11 novembre dell'88, il presidente del Bundestag Philipp Jenninger lesse in seduta solenne uno sconcertante discorso che sottolineava, tra l'altro il «fascino» che Hitler e il nazismo avrebbero esercitato a suo tempo sulla Germania. Le furibonde polemiche che seguirono il discorso costrinsero Jenninger alle dimissioni e danneggiarono non poco il suo intimo amico e «patron» politico Helmut Kohl. Ora, la più diffusa agenzia tedesca scrive (senza essere smentita) che il testo letto da Jenninger sarebbe stato redatto «in gran parte» proprio dal suo capo di gabinetto Gundelach.

Se si accertasse che questi era una spia della Stasi, ci si troverebbe di fronte a un'ipotesi quasi fantapolitica: il discorso era una trappola, fatto apposta per provocare difficoltà al presidente del Bundestag e al governo federale? Si voleva far risaltare l'inaffidabilità dell'establishment tedesco-occidentale in materia di giudizio storico e politico sul nazismo? Era un elemento di una raffinatissima operazione di «disinformazione» voluta a far fare bella figura a Berlino est, che il suo «cristallino» della «notte dei cristalli» lo aveva celebrato con la solita vacua retorica dell'antifascismo di regime ma certo senza le ambiguità che, comunque la si voglia giudicare (anche in Italia furono date valutazioni assai diverse), l'allocuzione di Jenninger conteneva?

Il dubbio su Gundelach, assieme a molti altri, potrebbe essere chiarito se il governo di Bonn, che però non ne ha la minima intenzione, accettasse il baratto proposto da un gruppo di ex generali della Stasi. Questi, in un'intervista alla «Spiegel-» in cambio di una dichiarazione di non punibilità per i collaboratori degli ex servizi della Rdt, hanno offerto, tra l'altro, di rivelare le «fonti» della Stasi ancora non scoperte in Germania occidentale e nella Nato.